L' AMOR MARINARO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

L' AVVENTO DEL 1810.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
RE D' ITALIA
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

FIRENZE 1810.

Presso Gius. Fantosini

PERSONAGGI

IL CAPITANO LIBECCIO Padre di
Sig. Zenobio Vitarelli.

DORIMANTE Amante di Claretta
Sig. Fortunato Aprile.

LUCILLA sotto nome di Pierotto Amante di Dorimante
Sig. Metilde Nerozzi.

CLARETTA Cantatrice
Sig. Isabella Concordia.

MERLINO finto Fratello di Claretta
Sig. Filippo Campolucci.

CISOLFAUT Maestro di Cappella
Sig. Carlo Angrisani.

PASQUALE Servo del Capitano
Sig. Andrea Bartolucci.

IL CONTE QUAGLIA
Sig. Camillo Pizzoli.

Marinari
Servitori
Dilettanti di Musica
Soldati
Facchini.

La Scena si finge in Marsilia.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. Giuseppe Weigl.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Carlo Domenichini.
Pr. Fagotto e Corno Ingl.	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Federigo Tarquinj.
Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal
Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna
dal Sig. Giuseppe Bagnani
Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con porte praticabili.

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale taglia: Merlino perde, e si contorce. Mette altri denari, che cava di una cartuccia sopra un altra carta, che perde ancora. Intanto Pasquale ridendo mostra d' esser d' accordo con gli altri Servitori per farlo perdere. Sedie, e Tavolino, con Istrumenti da suono.

Mer. FAraone galeotto?
Quasi quasi io piangerei:
Metto all' otto, e metto al sei.

Pas. Sior Merlino (anzi Merlotto)
Perde il sei, perde anche l' otto.

Merl. (Sono andati i soldi miei;
Vuota vuota è ogni scarsella;
Sù Merlino, via, ti spiccia,
E ricorri alla posticcia
Tua carissima sorella. *via, e torna*

Pas. Fin che torna dividiamo: *ai Servitori*
Questi a me: poi questo a te:
Questo a te: poi questo a me;
Questo a me... che cosa c' è?
Tale è l' algebra marittima
Che sul legno d' un Corsaro
Imparai da Marinaro.

SCENA II.

Claretta di dentro, poi fuori dando degli schiaffi a Merlino, poi Pasquale con altro Servo, che porta il Caffè.

Cla. Nò, più nulla io non ti dò.
Pas. La Cantante? sù sloggiamo;
Tutto il resto io prenderò. *partono*
Mer. Schiaffi? schiaffi? in mia presenza
Chieda almen, chieda licenza.
Clar. Che denari, e non denari?
Per i discoli tuoi pari
Rovinare io non mi vò.
Merl. Ora poi monto sul serio:
Soldi a me, giacchè le musiche,
Son la Zecca, ove si battono
Lire, scudi, ruspi, e doppie
Che portare il conio sogliono
Degli amanti ricchi, e splendidi...
Clar. Oh sentite come in cattedra
Oggi parla il Signor Bufalo
Te io dico, e te lo replico
Nulla, nulla, io ti darò.
Merl. Nulla? nulla? io scoprirò.
Che sorella di Merlino
Tu non sei, che in un cestino
Un Viandante ti trovò...
a 2 (Che a Lione rovinasti
(Due figliuoli di famiglia,
(E che a Londra ben pelasti
(Un Ebreo con tre Mercanti
(La Campana la sveglio.
Clar. a 2 (Hó scherzato, e ciò ti basti:
(Zitto zitto, piglia piglia,
(Ecco quello che cercasti,

(Tre zecchini son lampanti:
(Per la gola ei mi acchiappò.

Pas. Gridate? ch' è accaduto?

Merl. (Non dire che ho giocato.)

Pas. Io già me l' ho scordato.

Clar. Addio Pasquale amato

Pas. Lustrissima obbligato; *tossendo*
Lustrissima il Caffè.

Clar. Bravo!

Merl. Del pane assai.

Pas. Due tondi ne portai.

prendendo il Caffè, Merlino si pone in tasca il pane, e l' altro inzuppa nel medesimo.

Merl. Ti voglio regalare.

Pas. Quel muso è da pigliare.

Merl. Che razza di parlare?
(Pasqual non ci badare

Clar. (Sciocco, minchion, baggiano *a Merl.*
(Convien tenerlo amico;
(Se torna il Capitano
(Gran male far ci può.

Pas. (La suora col germano...
(Sò bene quel ch'io dico.

a 3 (Se torna il Capitano
(Io gli smascherarò

Merl. (Sorella il tuo germano
(Pensa a tenerti amico
(Che sciocco, che baggiano?
(Quello ch'io son lo so.

Clar. (Costui per mia disdetta *accennando Merl.*
Sono a soffrir costretta
Ma la pazienza mia
Alfin si stancherà.)

Merl. Io voglio l'allegria,

Mi piace la donnetta
E spero che Claretta
Alfin mi sposerà.
Merl. Oggi che fa scirocco
Non ho punto appetito.
Pas. Oh! d' un tal male
Tiri qualunque vento
Non correte pericolo
Se sino avete i denti nel ventricolo.
Clar. Pasquale bada a me. Non ha cervello
Il goffo mio fratello.
Pas. Approvo, approvo;
E quello che a lui manca,
Perchè siete furbissima
Tutto, tutto l'avete voi, Lustrissima. *tosse*
Merl. Sì sì, non ho giudizio,
Eppure il tuo fratello
Sia detto, e non concesso,
E' il flagello, anzi il fulmine del sesso.
Clar. Cavami un dubbio. *Pas.* Un dubbio?
Cler. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse
La parola Lustrissima, la tosse?
Pas. La ragion vi spiattello addirittura,
Perchè in dirlo repugna la natura:
E ugualmente ripugna
Quando porre, o Lustrissima
Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli
Quel figurin spauracchio degli uccèlli.
Clar. In vero sei faceto. *Merl.* Facetissimo.
Pasquale è la mia gioja.
Ed in segno di tenera affezione
Del caffè gli lasciai la sua porzione.
Pas. German di una Cantante
Di generosità siete un portento . . .

(Maledetto? una goccia non v' è dentro:
Acque, venti deh! fate
Che ritorni il padrone) la ringrazio;
Vado a bere il Caffè, che mi ha lasciato.
Merl. Buon prò. *Pas.* Servo lustrissima.
Clar. Obbligata. *Merl.* Colui è un gran furfante.
Clar. E tu sciocco imprudente
Non replicare, e parti immantinente *Merl. p.*
Ma perchè, Dorimante,
A trovarmi non viene?
Eh discacciamo
Questo pensier dal core,
E' figlio di famiglia,
Ed il Padre potrebbe... Eh non lo voglio,
Il Conte Quaglia
Mi ha più volte esibita
La man di Sposo: pronta
Ad accettar del Cavalier l' offerta
Abbandonare ah si voglio all' istante
Un' inutile, un freddo, un falso amante.

SCENA III.

Dorimonte, che avrà ascoltate le ultime parole e detta.

Dor. Lasciarmi? abbandonarmi?
E il Conte accetterete?
Clar. Certo.
Dor. Soffrir potrete
Ch' io mora disperato?
Clar. Certo.
Dor. Deh riflettete
Cara qual è il mio stato.
Clar. Certo.
Dor, Voi mi burlate
Clar. Certo non mi annojate;
Lo dico, e rinconfermo.

Il Conte io sposerò.
Dor. Sposare il Conte? ah perfida.
Con quello che vi amò
Trattate voi così?
Sposare il Conte? nò.
Clar. Sposare il Conte? sì.
Dor. Nò non lo sposerete.
Clar. Che pretensione avete
Chi viene?
Dor. Si avanza lui stesso
Il Conte Quaglia.
Clar. Sciocco tartaglia?
Dor. Uomo seccante!
In quale istante
Ei capitò.

SCENA IV.

Il Conte Quaglia, e detti.

Con. Schia.. schia... schiavo loro
Clar. Ben venuto . . .
Dor. Ben trovato . . . *sprezzanti*
a 2 (Seccator!)
Con. Co... cosa è stato
Dor. Che dimanda?
Cla. Che richiesta? *intolleranti*
Con. (Te . . te . . tempesta.)
a 2 (Se n'andasse!)
Con. Pa . . parlate
Co . . confusi se . . sembrate.
Cla. Travedete . . .
Dor. Delirate . . . *rabbiosi*
Con. Lo ve . . vedo all'occhiate
Mi . . mi . . misteriose,
Ra . . ra . . rabbie amorose.
a 3 La ge . . ge . . losia v'entrò:

Cla. Quelle sue parlanti occhiate
Dor. Son occhiate misteriose

a 2 Le più belle ore amorose
Questo pazzo c'involò.

Con. Non gli vo . . vorrei sturbare.
Cla. Cosa dice?
Dor. Oibò gli pare? *inquieti*
Con. Du . . dunque io resterò.

si sentono de colpi di cannone

Ca . . ca . . ca . . cannonate.

a 2 Cannonate?
Con. Son Fregate
Che ve . ve . . vengono in Porto.
Dor. S'è mio padre oh Dio son morto.
Cla. Uomo vil divien già smorto
E coraggio più non ha.

SCENA V.

Pasquale, e detti

Pas. Che buone novità! *saltando.*
Godete meco, udite,
Cla. Sentiam . . .
Dor. Presto . . .
Con. Di . . dite
Pas. Il Signor padre vostro
Ritorna ora dal corso
Con un legno predato
Ch' è tutto caricato
Di quel che non si sà.
Dor. Ohimè, me sfortunato!
Cla Perchè non è affogato!
Con. Ca. caso inaspettato!
Dor. La testa è in confusione,
Si adombra la ragione,
Mio ben saprò morire

Ma perderti non già.
Cla. Quand' io resto al timone,
Non temo d'Aquilone
Nè di Libeccio l'ire
Che il mar gonfiando van.
Pas. Il bu bu del cannone
Gli ha messi in confusione.
a 4 Perchè il bu bu partire
Ben presto gli farà.
Con. Il ca..ca..cannone
Sa..sa..sarà cagione
Che Ma..Ma..Madama uscire
Di quì do. do..dovrà.

SCENA VI.

Merlino, e detti.

Mer. Ambasciatore io vengo
D'infauste nuove; in porto
E' Libeccio venuto
Al fumo del Cannon.
Con. Si è sa...saputo.
Dor. Consiglio, per pietà, Claretta amata.
Cla. D'esser Contessa io fingerò; faremo
Credere a vostro padre
Che venni di Moscovia, e che quì aspetto
Per andare in Italia; supporremo,
Ch' io fossi al Conte Quaglia
Raccomandata, e poichè il Conte manca
D' una comoda casa
Voi per fargli un piacere, o Dorimante
Mi riceveste nella vostra.
Dor. Approvo. *Con.* Be..be..bene.
Merl. Il tuo germano
Non men se ne contenta,
E se Contessa or sei Conte ei diventa.

Con. La .. lasciate
Le ce . . ce . . cerimonie .
Merl. A precedervi dunque
I piedi miei son pronti
Complimenti fra lor non fanno i conti . (*partono*

S C E N A VII.

Pasquale, e Dorimante.

Pas. Evviva, evviva! Alfine
E' arrivato .
Dor Cos' è questo fracasso? *Pas.* Mi rallegro
Perchè tornò il padrone
Dopo d' aver con ampia sua patente
Acciuffata una nave onestamente .
Dor. Bada a me. *Pas* Bado a voi .
Dor. Se mai mio padre
Saper vuole da te chi sia Claretta
Chi sia Merlin, dirai...
Pas. Dirò: Claretta
E' un' astuta civetta, e l' altro un suo
Fratel fittizio, che ne hà un carro addosso
E spoglian vostro figlio a più non posso .
Dor Se tu parli così, giuro di farti
Morir sotto un baston ; dunque o Pasquale
Ascolta bene .
Pas, (Ohimè! finirà male .)
Dor. Francamente tu devi
Asserir che Claretta è una Contessa
Che col Conte fratello
Aspettano un Vascello
Per passare in Italia; dirai pure
Che il Conte Quaglia a me
Raccomandati gli ha .
Pas Scusatemi, non dico falsità .
Dor. Se dirai che Claretta è una Contessa,

Ed un Conte Merlino
Ti prometto un zecchino,
Ma nel caso contrario
Avrai cento legnate di buon peso;
Scegli, capito m' hai? *parte*

Pus. Scelgo, ed ho inteso.
La nobile Contea
Mi ha posto in un' impegno di rilievo
E importanza: io colà vedo
Il Zecchino lampante,
E quà cento bastonate
Per l' aria fischiar sento.
Che diventi Contessa Claretta
E' il minor male,
Questo è un salto che alfin non è mortale.
Ma che divenga Conte Merlino
Laureato galeotto
Nò nò che a questo non ci vuo star sotto.
Parlerò, scoprirò, ahimè?
Se parlo le cento bastonate
Ben pesanti contate si accostan pian pianino
E si allontana il lucido zecchino.
Dunque come ho da fare... *pensa*
Scopriam la verità senza parlare.

I Ballerini parlano
Co' bracci, e con i piè.
Par che un limone spremano
Se voglion dire: Ahimè!
Per dir bella ad una femmina
Il grugno in giù si lisciano,
Per dir vi amo, si toccano
La coratella, o il fegato;
Per dir vi mando al diavolo
Così così lo spiegano *esprime l' atto*

Il gesto è adattatissimo
Pasquale bada a te
Arriva il padrone
Lo bacio, e saluto
E poi perchè in fretta
Di Casa discacci
Merlino briccone
E seco Claretta
Sui fianchi co' bracci
Fo il matto, e sto muto;
Pasqual ti son schiavo,
Un Mimo più bravo
Non fuvvi non v'è.
Capitano Libeccio m'intende
Di fierissima rabbia si accende.
Soffia, gli urta, gli spinge dal lido
E de' birbi nel pelago infido
Suscitando un' orribil procella
Il fratello e con lui la sorella
Di miseria fra i scogli, e le sirti
Con mia gioja già vedo affondar. *par.*

SCENA VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città: al suono di lieta marcia, viene il Capitano Libeccio conducendo un corpo di guardie marine. Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcuni di questi trasportano il Maestro Cisolfautte svenuto, che sospira come in convulsioni.

Cap. Luc. Di calma un dolce raggio
Cis. Risplenda a noi sereno
E desti in questo seno
Aura di speme.

Cap In Casa conducetelo: sul mare
Molto ha sofferto: adesso

Sano ritornerà. Compagni, al vostro
parte i Marinari e Cisolfautte
Valor sono obbligato,
Ma ciascuno sarà ricompensato.
A te deggio Pierotto
Render non men giustizia.
Adesso bramo, e voglio
Che tu resti in mia Casa.
Luc. Signor se mi opponessi
Un' ingrato sarei. *Cap.* Veramente tu mostri
Un' aria alquanto misteriosa, e credo
Che non sia qual rassembra
La condizione tua. Giovane sei
E sei gentil, ond' io
A ragion creder posso
Che un' intrigo... ah ah! diventi rosso
Ho capito. *Luc.* Ah! mio Signore...
Cap. Diamo un calcio all' amore,
E ascoltami, o Pierotto.
Luc. Parlate... *Cap.* Saper devi, che hò un solo figlio.
Luc. (Oh Dio!)
Cap. Viaggiar lo feci; lo scapato frattanto
In questo, e in quel paese
Solo alle Donne, e non ad altro attese.
Luc. (Traditor.)
Cap. Specialmente fama corse, che quando
In Napoli egli fù poco mancasse
Che una certa Lucilla ei non sposasse.
Luc. (Cor mio non mi tradir.) *Cap.* Tu saggio sei,
Morigerato, e onesto
Voglio che stando al fianco di mio figlio
Lo assista coll' esempio, e col consiglio.
Luc. Ma voi troppo eccedete... Io vi confesso
Che confuso mi trovo...

(Ah! chi può mai spiegar quello, che provo?)

partono a suon di marcia.

SCENA IX.

Sala come sopra.

Pasquale, indi il Capitano Libeccio.

Pas. Che razza è quella mai di mercanzia
Predata dal padrone?
Oh con quanto piacere
Io vi rivedo sano, e salvo in piè.

Cap. Addio Pasquale; stà ben mio figlio? ov' è?

Pas. E' sanissimo è allegro.

Cap. Assai ne godo.
Molto ritarda.

Pas. Più non ritarderà,
Se voi... non mi capisce; oh capirà.

fa dei gesti, e parte.

SCENA X.

Dorante, e Detto,

Dor. Padre... *sforzando di esternare consolazione*

Cap Figlio... oh con quanto
Piacere io torno ad abbracciarti. *Dor.* Ed io
Subito ch' hò ascoltate
Le prime cannonate,
Senza saper che fosse
Il vostro Bastimento, il cor nel seno
Mi sono inteso a palpitar...

Cap. Capisco. *Dor.* Eran moti del sangue.

Cap. Il viso hai smorto.

Dor Tremo ancor... (di paura) oh che sorpresa
Veramente sorpresa! che spiegar non vi posso
Quanto cara mi sia. *in doppio senso*

Cap. (Povero Figlio!
È un pò discolo, è ver, ma di buon cuore.)
Ho inteso quanto basta...

Renditi al mio quartiere
Oh quante cose...
Ho da narrarti (Invero
Di sì bel figlio ambisco.)
Parti, parti mio caro.
Dor. Io v' obbedisco. *parte*

SCENA XI.

Il Capitano Libeccio, indi Cisolfaut.

Cap. Prima di tutto io voglio
Del forestier malato
Cercar qual sia lo stato. Oh appunto ei stesso!
Forse in traccia di me veniva adesso.
Cis. Se non sbaglio, voi siete
Il Capitan Libeccio
Che predato ha il Vascello
Su di cui m' imbarcai...
Cap. Certo son quello.
Cis. Me ne ricordo appena. Io mi credeva
Il fegato, i polmoni,
Le animelle, la milza,
E il diaframma buttar fuor della canna
Per quella maladetta ninna nanna.
Ora riprendo fiato,
E da che in terra io son sembro rinato.
Cap. Ne provo un gran piacere.
Cis. Nò non voglio sedere *Cap.* Padrone siete
Di rimaner in piedi se volete.
Anzi ciò mi assicura
Che vi trovate in forza.
Cis. Non solamente ad Orza
Ma ancor col vento in poppa
Io mi trovai costretto
Per la gran debolezza a stare in letto.

Mare? Mare? alla larga.
Cap. Io cercar feci
Per curarvi un dottore. *Cis.* Se ho dolore?
Cap. (Egli è sordo.) vi dissi
Che ricercar io feci
Per curarvi un Dottore. *Cis.* So che volete dire;
Un dottor? non mi sento di morire.
Cap. Come! il medico ammazza?
Cis Sì, sì, sono una razza
Che paura mi fa. Questa, m'immagino,
Sarà la vostra Casa?
Cap. Appunto, e or ch'io
In lei vi posso assistere
Assai me ne consolo. *Cis.* L'Oriolo?
Volete l'Oriolo? deh! pensate,
Signor Libeccio mio, che sono un povero
Maestro di Cappella,
Che a Venezia imbarcatosi dovea
Scrivere una grand'Opera
Nel Teatro di Corsica. Io non ho
Addosso un soldo solo;
E come dar vi posso l'Oriolo.
Cap. Equivocaste. Nulla *forte*
Anzi da voi pretendo, e in casa mia
Assistere vi voglio. *Cis.* Grazie, grazie.
Cap Ditemi il vostro nome.
Cis. Se conosco le crome?...
Diamine! mi burlate?
Le crome, le biscrome,
Minime, semiminime, i diesis,
Le corone i biquadri coi bimolli
E i diversi accidenti,
La cui serie è infinita,
Tutti, tutti io gli tengo sulle dita.

Cap. (Or mi scappa.) Io vi richiesi come
Vi ho da chiamar. *forte*
Cis Cisolfaut ho nome.
Cap Cisolfaut? è un nome
Degno d'un gran Maestro di Cappella.
Cis. Avete una Sorella? oh! mi rallegro.
Cap. Dico che il nome è armonico.
Cis. S'io son malinconico? cospetto!
Lo son certo: fra il mare,
Fra la dieta, il vomito,
E il rimbombo di schioppi, e cannonate
E' un miracol se vivo mi trovate.
Cap. (Non posso più.) Pasquale...
Cis, Ah, ah del musicale
Mio talento volete
Prender qualche idea. *Cap.* Dove s'è fitto?
Cis. Sì, sì, voi state zitto
Per ascoltarmi. *Cap* Io perdo la pazienza
Signor Maestro, pregovi
Per ora di lasciare...
Cis. Non potete frenare
La gran curiosità?
Libeccio Capitan, badate quà.
Ho un archivio addosso d'arie
Che le ficco in tutte l'opere,
N'avrò scritte figuratevi
Sei dozzine senza iperbole
E non feci che una musica,
Perchè questa è si mirabile
Che a qualunque libro adattasi,
E sia pure o buffo, o serio
O di mista qualità.
Cap. Ehi Pasquale...Che animale
Cis. Dite bene, è magistrale

La mia nuova abilità
Quando di scrivere
L' impegno prendo
Sol me l' intendo
Con i Poeti,
Nel maggior numero
Bestie oggi giorno
Perchè in un' Aria
Nomini timpano
O Tromba, o corno
Che in un duetto
Facciano entrare
Sposo diletto
Pupille care
E il verbo rancido
Di palpitare;
Che in qualche forte
Recitativo
V entri la morte
Coi sepolcrali
Con i ferali,
Coi spaventosi
Silenzi ombrosi,
Che nel principio
Sia dei finali
Per una regola
Inveterata
Notte obbligata
Che nelle strette
Vi s' introducano;
Onde ferire,
Onde stordire
Le orecchie pubbliche
Lampi, saette,

Venti, procelle,
Tremuoti, e turbini,
Allor certissimo
Son che la musica
Monta alle stelle,
E il folto popolo,
Le logge tutte
Bravo bravissimo
Cisolfautte
Fra gl' urli altissimi
Gridando van.

SCENA XIII.

Pasquale, e detti

Cap. Chiamo, chiamo, e non senti animalaccio;
E a me con questo sordo
Tocca a impazzar.

Pas. Scusatemi. Vorrei... *fa il gesto*

Cap, Io ti lascio con lui. Sia ben trattato,
Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo,
Ch'è un maestro di Musica
Assai valente. Addio, Cisolfautte,
Restate col domestico Pasquale.

Cis. Ah mi lasciate quì collo Speziale.
Ho inteso . . .

Pas. Ma Signore...badate quà...
fa il gesto e il Cap. parte
Ancor non mi capisce: Oh capirà!

Cis. Or, che non ho più male,
Che far dello Speziale?
Il Cuoco mi sarebbe più gradito,
Perchè provo un grandissimo appetito.
Mi osserva lo Spezial maravigliato,
Mi guardi quanto vol; son risanato.

Pas. Mastro Cisolfautte, il mio padrone

Di chiamarvi valente ebbe ragione.
Più che vi guardo, e più che vi contemplo
Dal volto magistral Comico serio
Vi discuopro per uom di gran criterio.
Cis Un cristero? il malanno!
Piuttosto io vi ricerco di mangiare
Ho bisogno d' empir non di votare.
Pas. Per chi mi avete preso?
Cis Se vi ho inteso?
Pas. Sapete chi son io? *fortissimo.*
Cis Caspita! tanto
Urlar non conviene;
Vi conosco, e ci sento molto bene.
Non siete lo speziale.
Pas Che ti caschi la testa:
Cis. Eh non mi duol la testa
Ho fame. *Pas* Maledetto!
Cis. Ho male al petto?
Nemmeno, or me ne accorgo;
Si avvera il mio sospetto
Avete amico il timpano imperfetto. *Pas.* Bravo.
Cis Che? son schiavo!
Di uno spavento tale
Deh! toglietemi quì signor Speziale.
Pas. Che andate Spezialando? io son Pasquale *forte*
Il servitor di casa:
E vi dirò che il mio
Padrone è sopra il mare
Un uomo molto bellicoso, e strano.
Ma in terra poi egli divien più umano.
Cis. Che sento! sei soprano? *Pas.* Eccone un altra
Nuovà di zecca. *Cis.* Tu soprano? o bella
Vieni, e abbraccia un gran mastro di cappella.
Tu soprano? mi congratulo;

Ben facesti ad esser musico
(Gli vorrei quì confidare,
Che bisogno ho di mangiare.)

Pas. Questo pazzo è ben ridicolo;
Or vedete il brutto Cefalo
Che il Padrone in mar pescò.

Cis. Tu sopran? mi fa stupore;
Il tuo muso è da tenore.

Pas. Son sopran . . . cioè . . . ma passo
Quando voglio nel contralto
E all' ingiù facendo un salto
Tenoreggio, e monto al basso.

Cis. (Cosa ha detto non lo sò.)
Io di nuovo te lo replico;
A esser musico facesti
Un bel colpo, perchè in questi
Tempi il mondo traditore
Solo ai musici fa onore
E i maestri alla miseria
E alla fame condannò.
(Mangerìa Cisolfautte
(Agli, ravani, e cipolle
(Or che il suo ventre è in bemolle.

Pas. (Flossamente trapa sò.

a 2 (Ridi pur, ridi Pasquale,
Tu passasti per speziale
Ora passi per un Musico
Cosa alfine io diverrò?

Cis. Dunque tu canti?

Pas. Ma sol di Maggio.

Cis. Ah ah t' intendo
Cioè facendo
Il Personaggio
Ora di Paride

D' Arbace, o d' Ezio
D' Orfeo, di Poro
O d' Alcidoro.

Pas. Più assai di loro
Ci son riuscito:

Cis. Provi appetito?
Ah Pasqual mio
Lo provo anch' io
Mi raccomando
Deh dimmi quando
Si pranzerà.

Pas. V' è tempo ancora;
Di fissar l' ora
Non tocca a me

Cis. Dopo le tre?
Ciò m' addolora!

Pas. Di far siam soliti
Copiosa tavola
Onde non dubito
Mastro famelico
Che n' uscirete
Pieno, e satollo.

Cis. Vuoi darmi un pollo?
Pas. Chi ve l' ha detto.
Cis. Con un guazzetto.
Pas. Non ho parlato.
Cis. Anche un stufato?
Pas. Chi v' ha risposto?
Cis. Anche un arrosto?
Pas. Sordo arcisordo.
Cis. Ed anche un tordo?
a 2 Oh v' è abbastanza
Basta non più.
Cis. Io n' ho abbastanza

Non posso più,
Pas. In quella stanza
Dovete entrare.
Cis. D'ogni piattanza
Sento il sapore
Pas. (Possa crepare)
Entrate, entrate
In quella camera
Ch' è colaggiù.
Cis. Oh che fragranza
Che grato odore
Tranguaggiatore
Di me più celebre
Mai non vi fu *partono da parti opposte.*

SCENA XIV.

Magazzino con Merci.

Lucilla, Marinari e Facchini che mostrano di situare le Merci predate.

Luc. Sì, l' estinto coraggio
Sento in me destar. Eccomi,
Io sono in quelle istesse mura
Ove un' alma dimora a me spergiura.
Qual tumulto ho nel sen! Quante speranze
Quanti timori insieme
Agitan questo core
Vittima della fede, e dell' amore.
Trovar credei la pace
Ove il mio ben dimora,
Ma oppressa io sono ancora
Dal dubbio, e dal timor.
Sperai di stringere
Costante al petto
L' oggetto tenero
Di questo cor.

Ma oblìa quell' anima
L' antico ardor.
Nò che non è possibile,
Farò pentir quel perfido,
Per me vedrò rinascere
Raggio di speme ancor.
E in più felice aurora
Saprà di chi lo adora
L' affanno alfin calmar.

SCENA XV.

Pasquale, e detta.

Pas. Oh, quanta abbondanza!
Quanta roba acquistata
E lo sà come il Cielo!
Luc. (Colui fisso mi guarda. Se non erro
E' un servitor del Capitano) *Pas.* A me?
Il bel marinarotto s' avvicina:
Io dir non posso la ragion qual sia
Che per lui provo certa simpatìa.
In verità mi piace
Quantunque sia mezz' uomo.
Marinarotto addio
Luc. Addio buon galantuomo.
Pas. Amico, non vorrei
Che voi prendeste errore.
Luc. Che forse tal non sei?
Pas. Mio vago Marinaro,
Il galantuom d' onore
In oggi è molto raro!
Luc. Pur troppo in mezzo agli uomini,
Ingannatori, e perfidi
Non v' è che iniquità.
Pas. Pur troppo in mezzo agl' uomini
a 2. (I malandrini, e i pessimi
(Son più della metà.

Luc. Pasquale dimmi in grazia
Ha un figlio il Capitano?
Pas. Oh l' ha per sua disgrazia!
Luc. Per sua disgrazia? Ah spiegati
Parla; (che smania ho al core)
Pas. Che discolo, che fiore,
Ma il mio padron ben presto...
Luc. Cosa vuol dir quel gesto?
Pas. Mi spiego vuol dir questo
Vuol dire.. l' uno, o il cento
Luc. Pasquale, a quel ch' io sento
Il figlio del padrone...
Pas. E' un vero bighellone,
Un giovin spensierato
Di tutte innamorato
Con mille vizi addosso...
Nò, nò parlar non posso.
Luc. Ei dunque.. (oh rabbia! oh duolo!)
Pac. Ei dunque è un donnaiolo,
Che della cantatrice
Famosa ammaliatrice,
O sia della Contessa,
Ch' è già una cosa istessa,
Si lascia spennacchiare,
L' ha fatta quì abitare...
Ma non posso parlare.
Luc Che ascolto mai? Costei
Abita quì con Lui?
Pas. Cioè... Lui stà con Lei.
Luc. Son disperata oh Dei
Che affanno! oh gelosìa!
Cielo! si accosta gente; *afferra Pasq.*
Seguita i passi miei;
Tutto saper vogl' io,

Che crudo fato è il mio
Vieni non ritardar.

Pas. Oh sempiterni Dei
Costui mi dà in pazzìa;
Ehi ehi; non più mi sente;
Ma... ma... saper vorrei
Dove ho da venir' io...
Adagio padron mio...
Mi vuole ahimè! stroppiar. *partono*

SCENA XVI.

Claretta, Dorimante, e Merlino, poi il Conte Quaglia, che gli osserva, indi Capitano.

Dor. Deh torni il bel ciglio
Sereno, e placato
Mio Padre ha scherzato.

Clar. Tuo Padre ha scherzato?
Volubil scapato
Di pormi nel ruolo
Di tante tradite
Saresti capace.

Dor. Oh ciel che mai dite?

a 2 Mer. Noi quì che si fa.

Con. Noi ... noi quì che si fa

Mer. Giacchè non ci badano
E indietro ci lasciano,
Per far qualche cosa
Giochiamo alla mora,

Con. Gio... gio... giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora
Voi sola ho adorato
E come vi ho amato
Ognor v' amerò.

Clar. Non altro?

Dor. Prometto

Del Padre a dispetto
Che voi sposerò.

Clar, Vi sia perdonato;
Resister non sò.

Mer. Avrà guadagnato
Chi a tre giunger può

Dor. O istante beato!

Clar. In sen del mio bene,
Compensi le pene
Che amor cagionò.

Mer. Sei quattro; segno uno;
Due sette, tre sei;

a 4 Due segno; sei tutti;
Sei sette vint' ho

Con. Due tre... tre perd' uno;
Due tutti, tre nove:
Per... perdo, otto due
Tre quattro pers' ho;

Cap. D' inchinare la Dama è permesso?

Dor. (Oh mio Padre!)

Clar. (M' incomoda adesso)

Cap. Ai due Conti non meno m' inchino,

Con. Schia.. schia... schiavo.

Merl. S' incurva il Contino.

Clar. Serva sua.

Cap. Ma perchè Dorimante,
In tal luogo la fai trattener?

Clar. Perchè provo infinito piacere
Or che posso le merci vedere
Frutto illustre del vostro valor.

Cap. Sedie; almeno Contessa sedete.

I Servitori portano le Sedie, ma le lasciano alquanto in dietro. Dot. dà la sedia al Cap., e il Cap. la dà a Clar. e Dor. la piglia per se.

Cla. Volentieri, se voi lo volete.
(A che stai sì confuso, e smarrito?
Dor. (Nel vederlo mi son sbigottito)
Clar. Seder voglio fra il Padre ed il figlio.
Cap. Troppo onor.
Merl. La mia sedia mi piglio
a 2 E il Contino si accomoda quà.
Con Io pur... pur la pi... piglio
E mi acco... acco... comodo, quà!
Cap. Dormante è confuso all' aspetto
a 5 Ei non è senza qualche sospetto;
Di soppiatto guardando mi và.
Clar. Oh che uomo vigliacco, ed inetto,
Egli è pien di timor di sospetto
Che dispetto, che stizza mi fa.
Merl. Se a Libeccio saltasse il sospetto
Su per aria in men ch' io non l' ho detto
O Merlin la Contea se ne va.
Con. Li... Libeccio se monta in sospetto
Chia.. chia.. chiasso gra.. grande farà.
Cap. Contessa consigliatelo,
Ad una ricca giovine
L' ho in sposo destinato
Che mi obbedisca diteli,
Ora che son tornato
Egli la dee sposar.
Dor. (Ahimè! Claretta è in furie.)
Clar. Certo... la sposi... e subito.. (*si alzano*
Un pronto imbarco pregovi
Cercarmi per l' Italia...
Cap. Le nozze sue vi supplico
Contessa d' onorar.
Clar. Nò, nò partir desidero.
Dor. (Deh per pietà calmatevi.)

Clar. (Ah traditore ippocrita !)
Cap. (I miei sospetti crescono)
Con. (Il Ciel più non l' intorbida)
Cap. Giacchè volete andarvene,
Le Nozze sue si affrettino,
Prendi il cappel la spada,
Ed all' istante seguimi:
Tutto a dispor si vada:
Stasera il matrimonio
Devesi celebrar.
Dor. Stasera ?
Cap Non vò repliche;
Stasera, andiam: licenziati
Dalla Contessa
Clar. (Io sentomi
Dall' ira avvampar.)
Dor. Contessa... assai dispiacemi...
(Quegli occhi sembran fulmini)
Se vi ho quì da lasciar.
Clas. Servitevi... servitevi
Mi voglio oggi imbarcar.
Cap. Andiamo, ed affrettiamoci:
(Colpito fu da un fulmine)
Le nozze a preparar.
Con. Se il la.. la.. lampo accendesi,
E' segno che il fu.. fulmine
Sta per sco.. sco.. scoppiar.
Merl. Merlin conte di transito,
Sulla contea già il fulmine
Stà lì lì per scoppiar. *via il Cap. e Dor.*

SCENA XVII.

Dorimante, che torna con Spada, e Cappello, dà una spinta al Conte, e a Merlino.

Cor. Anima ingrata

E scellerata
A questo segno
Tradir mi può?

Con. (A.. altro imbroglio
Merl. *a* 2 (Cresce l' imbroglio.

Clar. Ah uomo indegno
Parli così?
(A voi a voi
a 3 (Che mora quì

Con. (A noi.. a noi.. a noi;
(Siam quì.

Merl. (A noi a noi
(Eccomi quì.

Clar. Presto assalitelo.

Dor. Qual tradimento?
a 2 L' ammazzo subito
Mo... morto subito

Dor. Se foste cento
Nò che paura
Di voi non ho.

Con. Pa.. pa.. paura.
Nò.. nò.. non ho.

Clar. Alma spergiura
Paga or sarò.

Merl. Fuor di misura
Io mi terrò.

Dor. assalisce il Conte, Merlino in distanza tira delle stoccate in aria, Dorimante inciampa iu una Sedia, nell' atto che cade, il Conte si scaglia sopra, e mentre stà per ferirlo entra Lucilla con Sciabla nuda, dà una piattonata a Merl., che getta via la Spada, in questo giunge il Cap. in atto di por mano alla Spada con Pasquale. Dorimante riconosce Lucilla, e si arresta.

Cap.
Pas. *a* 2 Alto, alto; fermi là:

Dor. Quì Lucilla? non sò non comprendo:
Mi difende, e la vita mi dà,
Resto incerto, ed attonito pendo,
E il rimorso straziando mi và.

Cap. D'un tal fatto fra me non comprendo
Il motivo qual esser potrà.
Quì dubbioso quì stupido pendo
E il rimorso straziando mi va.

Clar. Sia maledetto quel Marinaro,
Squarciato il petto...cogli occhi miei,
D' un uomo perfido..veduto avrei
La gelosìa, l' anima mia,
Più punge, e alletta... E sol vendetta
Bramando và...

Merl. La piattonata...pur anche io sento:
Se il Marinaro... A tradimento
Non mi pigliava...in un istante
Con quell' acciaro... A Dorimante
Il cor passava... Ahi la mia schiena
Gran mal mi fa.

Pas. Un padron, da cui tutto dipende
Osservate, così, così fa. *fa il solito gesto*
Non mi bada: nè ancora m' intende
Ma alla fine capir mi dovrà.

Luc. Mi conobbe, e fra se non comprende
In tal punto com' io giunsi quà,
L' accidente confuso lo rende
E il rimorso straziando lo và.

Con. Tal co... cosa non sò come vada
Nè co...come colui saltò quà,
Per pru..pru..per prudenza, la spada,
Ce..cedetti, nò, non per viltà.

Luc. (L' accidente confuso lo rende,
E il rimorso straziando lo và.)
Cla. (La gelosìa mi punge, e alletta,
(E sol vendetta bramando và.
Dor. (Resto incerto, ed attonito pendo
(E il rimorso straziando mi và.
Con. (Per prudenza la spada cedetti.
(E no..no..già..già mai per viltà!
Merl. (In un istante con quell' acciaro,
Ahi che la schiena gran mal mi fa.
Pas. (Non mi bada ne ancora m' intende,
(Ma alla fine poi mi capirà.
Cap. (D' un tal fatto fra me non comprendo
(Il motivo qual esser potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con Porte praticabili

Claretta, poi Merlino.

CORO.

« Si ascolta per casa
Un certo bisbiglio,
Un grave periglio
Temere ci fà.
Tra il figlio, e la Dama
V' è qualche imbroglio,
Il Padre ha sospetto,
E all' erta si stà.

Clar. E il Capitan non trovo;
Vorrei giustificarmi
Per l' occorso accidente. Ma l' affare
Parmi che più s' imbroglia. . Ecco opportuno
Giunge Merlino.
Merl. Ansante, e frettoloso
Quello, che il tuo bel labbro a me destina
Eccomi pronto a udir mia Contessina.
Clar. Lasciam, Merlino mio,
Per or li scherzi a parte.
Io ben m' accorgo in fatto,
Che la mia gran contea
Và isfumandosi alfin come dovea.
Abbandonar convien questa Commedia.
Mer. Che in ver cangiar potrebbesi in tragedia.
Clar. Ho risoluto alfin di teco unirmi
In nodo indissolubile
Co' frutti del Teatro
E i capital che abbiamo
Oprando tu una volta rettamente
Vivremo sempre bene, e allegramente.
Merl Ma dopo tante invano
Promesse che facesti
Come vuoi tu che alfine io mi assicura?
Clar. Non dubitar Merlin, Claretta il giura.
Lieti i dì, felici l' ore
Scorreran per noi mio bene:
L' amorose nostre pene
Il piacer consolerà,
E in sen d' un tenero
Soave amore
Brillar quest' anima
Sempre saprà.
Travagliar dovendo ancora

Nei Teatri per Cantante,
Tu sarai mia scorta ognora,
Sarò sempre a te costante.
Oh che gusto! Sposo bello
Questo inver per noi sarà.
E poi fra i palpiti
D' un puro ardore
Godrem l' amabile
Felicità.
Ah più dolce, e bel momento
Nò per noi non vi sarà. *partono*

SCENA II.

Capitano, e Pasquale

Cap. Da tutto ciò che accade
Quanto più ci rifletto.
Ho gran ragion di sospettar.. conosco
Che in questa dubbia circostanza critica
Ci vuol moderazione, arte, e politica.
Pas. Una lettera a voi.
Cap. Dammela, e parti. *Pas.* Uditemi...
Cap Per or non vuò ascoltarti
Pas. Ma badate.. Osservate...
Cap E non lo sai?
Due volte io non comando
Vattene. *apre la lettera*
Pas. Il parlar muto al diavol mando
Cisolfaut mi ha detto
Chè sotto la sua scola
Fra i musici ottener io posso il vanto;
Lasciansi i mimi, ed arrolliamci al canto *pa.*
Cap. Il Conte Quaglia è che mi scrive. Forse
Vorrà chiedermi scusa
Per ciò che accade. „ Amico vi confesso *leg.*
„ D' avervi offeso, ed ingannato. Quella

„ Che si spaccia Contessa è una cantante
„ Del figlio vostro amante
„ La verità vi dico
„ Il Conte Quaglia vostro vero amico. „
Ah figlio scellerato .. sul momento.
Precipitar giù per le scale voglio
La cantatrice, e poi voglio ... ma adagio,
Son io certo, e sicuro
Che sia la verità quanto mi scrive
Il Conte Quaglia? oh sì si fia meglio
Per discoprire il vero
Porre ad esecuzione un mio pensiero.
Pasqual, Pasqual,

SCENA III.

Pasquale, e detto, indi Cisolfautte

Pas. Son quà *Cap.* Subitamente
Parlar voglio al Maestro di cappella.
Chiamalo... e poi tu pure
Dovrai rendermi conto... e se mai scopro
Che... basta; quì venga
Cisolfaut. *Pas.* Oh egli ora è occupato,
Prevenire vi deggio.
Cap. In che è occupato?
Pas. Insegnami un solfeggio.
Cap. Chiamalo ti ripeto, o con un legno
Io la battuta subito t'insegno.
Pas. Grazie. Questo sarebbe per Pasquale
Un cattivo accidente musicale.
Uscite uscite fuora
Signor Cisolfaut.
Che? che? sono alle frutte
Ma non diceste a me
Che mangiassi alle tre?
Vi prego di scusare *al Cap.*

Credeva che finito
Aveste di pranzare.

Cap. Vi prego di ascoltare
Maestro riverito.

Cis. E' ver provo appetito.
Il corpo da un Lucignolo
Pochissimo divaria
O sembra vuota d' aria
Vescica che sfiatò.

Cap. Se il corpo da un Lucignolo
Pochissimo divaria,

a 3 (Di cibo, e non già d' aria
(Io lo ricolmerò.

Pas. Se mai divento Musico
E un rondò canto, o un aria
Meglio di una canaria
Dolce gorgheggierò.

Cap. A parlar seco ajutami *a Pas.*
Vi voglio adoperare. *a Cis.*

Pas. Adoperar vi vuole

Cis. Se intendo le parole
Le intendo ben; parlate.

Cap. Bisogno abbiam... *forte*

Pas. Di voi *più forte*

Cis. Ah ah bisogno, e poi?...

Cap. Ma perder non conviene
Il tempo...

Cis. Il tempo? oh diamine!
Il tempo? eh lo sò bene,

Pas. Entrar dovete...

Cis. Entrare? e dove?

Pas Colà dentro *forte.*

Cis. Parlate pian; ci sento.

Pas. Dovete voi passare

Cap. In quell' appartamento.
Cis. Ci vado sul momento.
Cap. Cosa ci andate a fare?
Cis. Non sò.
Pas. Bestia!
Cap. Buffone!
a 2 La flemma, ed il polmone
Io ci consumerò.
Cis. Almeno colazione
Là dentro far potrò.
Cap. Badate a me.
Là dentro v' è
Certa Signora
Ch' è viaggiatrice. *forte.*
Cis. Intendo, intendo.
Cap. S' è cantatrice
Conoscerete?
Cis. Questo volete?
L' impegno io prendo.
Ad un' occhiata
Clsolfautte
Le donne musiche
Conosce tutte.
Pas. E' da Maestro:
a 2 Profondo e destro
Cap. Così mirabile
Arte, e virtù.
Cis. Per esempio han nel vestirsi
Non sò qual caricatura.
a 2 Bravo.
Cis. Hanno poi nella figura
La teatral disinvoltura.
a 2 Bene!
Cis. Hanno poi l' infreddatura

Sempre pronta, sempre lesta,
E la loro scusa è questa.
Se cantare poco sanno,
O se voce debol' hanno,
E si lodano di troppo
Le altre donne che son musiche
Dai lor occhi tosto schizzano
Il velen, l'ira, l'invidia,
E di se soltanto parlano,
E se stesse solo ammirano
Numerando le lor opere,
In cui spesso dei fanatici
L' ebro stuol le sublimò.

a 2 Le conosco sì, o nò,
Dubitar non se ne può.

Gis. Pria ch' io l' impegno
Magistral prenda
Far vo' merenda.

a 3 Comprenderete
Quello ch' io sono
Se del diesis
All' alto tuono
La vuota pancia
Ritornerà.

Cap. Pria che l' impegno
Magistral prenda
Dalli merenda.
Ah se ingannato,
Tradito io sono,
Vindice tuono,
Le giuro all' Erebo
Piombar dovrà.

Pas. Pria che l' impegno
Magistral prenda,

Faccia merenda,
Poi giacchè al vanto
Mi credo buono,
Il Mastro celebre
In ogni tuono
A strillar subito
M' insegnerà. *partono.*

SCENA IV.

Capitano, e Lucilla.

Cap. Vieni al mio sen, Pierotto. Dopo quanto
A te dovea, ti deggio
Or la vita del figlio,
Che salvasti nell' ultimo periglio.
Questa Lettera leggi.
Lucil. (Ahimè! che intendo!) *Luc. legge piano*
Cap. Tu ti turbi? Comprendo
Che un tradimento tàl ti desta orrore;
Ed hai ragion.
Lucil. (Non ismarrirti, o core.)
Se il Conte Quaglia spinto
Da privata vendetta
Quell' avviso vi diè;
L' avviso è sempre dubbio in quanto a me.
Cap. E per questo ho frenato
L' impeto dello sdegno. Ma fra poco
Saprò se quella Donna viaggiatrice,
Sia veramente Dama, o cantatrice.
Lucil. Signor, fate ch' io parli
Con Dorimante. Spesso la dolcezza,
Ottien più dello sdegno e dell' asprezza.
Voi forse lo vedrete
Correre alfin pentito.
Cap. Attendilo or verrà. *parte*
Lucil. L' amor, la fede,

Facciam l' estrema prova. Allora quando
Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi
Sbigottito, commosso!.. egli si avanza,
Deh tu porgimi, o ciel forza e costanza.

SCENA V.

Dorimante e detta.

Luc. Eccolo) In tal moment
Dor. Eccola)
a 2 Di varj affetti io sento
Fiero tumulto al cor.
Lucil. Come quel Dorimante
Che dimostrossi un giorno
Tenero intollerante
Nell' incontrar Lucilla in queste soglie,
Freddo pensoso, e tacito l'accoglie?
Dor. (Che dirò mai!)
Giacchè nulla ti move
Lucil. Il mio stato, il mio duol, nè tante prove
Di tenerezza, e fede, io nò non posso,
D'un' indegna rival soffrir l' aspetto,
Crudele eccoti il ferro aprimi il petto.
Dor. Fermati, ahimè!. (quasi cedetti.) Sappi...
Sappi.. io vorrei ... (fingiam) torni la calma
Sul tuo volto agitato: a te fedel sarò,
Traditor non son' io: mi trasse il fato
Involontario, ad altra donna a canto;,
Ma tuo il cor rimase;
Io tuo sarò, nò non temer mio bene.
Torni serena l'alma
A grata speme in seno
Oggi contento, e calma
Godrà felice il cor.
Dunque in sì lieto giorno
Pensiam solo a godere

In grembo del piacere,
E d' un costante amor. *parte*

SCENA VI.

Clarice, e detta.

Lucil. Ah nò, ch' io non mi voglio
Pur anche disperar. Nel Ciel confida
Lucilla sviscerata al par che fida.
Clar. (Ecco il Marinaretto
Che salvò Dorimante.)
Lucil. (La rivale
E quì. Vista fatale!)
Clar (Oh quanto, oh quanto
E graziosetto.)
Lucil. (Simular mi giovi.) *Clar.* Permettete?
Lucil. Scusatemi... non posso
Quì trattenermi.
Clar. La Contessa Dama
Son io...
Lucil. Dama? Contessa? *in tuono concentrato*
Clar. Dama Contessa certo, e a voi m' inchino
Distintissimamente. (E' gentilino.)
Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.
Lucil. Ne ho ragion *Clar.* Forse amate?
Lucil Ah sì, pur troppo. *con intolleranza*
Clar. S' è lecito, dov' è.
Quell' oggetto che il core vi ferì?
Ditelo a me.
Lucil. Non è lontan di quì. *con pena*
Clar. (Oh bella in verità!) sarebbe forse...
Che io...
Lucil. Che voi? *Clar.* Capitemi.
Lucil. Cioè?
Clar. Che io con voi... ovver che voi con me.
Sì sì fra me, fra voi

Aggiustarci possiam.

Luc. Fra me, fra voi? *torbidamente*

Cla Con gran facilità:

Fra me, fra voi che v' è difficoltà?

Luc. (Vedete l' incostante.

A chi posposto m' ha!)

Quell' indegno tuo cor si pentirà.

Guardami indegna, e trema

Paventa il mio furore,

Nò che non sa il mio core

Le ingiurie tollerar.

Cla. Puh! puh! che batteria

Che scena da tragedia

E pur chi sà in commedia

Può andare a terminar.

Luc. Ah! che mi sento uccidere.

Cla. Ah! che mi vien da ridere.

Luc. Involati a' miei sguardi

Cla. L' ubbidirò più tardi.

Luc. Rispettami sfacciata

Che alfine son chi sono.

Cla. Le chiederò perdono

Per farlo più calmar.

Luc. Ohimè mi sento struggere

Da un fuoco incombustibile;

Dall' odio, dalla rabbia

Mi sento lacerar.

Cla. Signore via non s' agiti

Non faccia tanti strepiti

Che riscaldarsi il fegato

Potrebbe col gridar. *via da par. oppos.*

SCENA VII.

Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di Musica.

Cis. La colazion fu parca, ma per altro

Stò molto meglio. Entriamo
Colà dentro, perch'io
Scoprir possa all'istante
Se sia quella Madama una cantante.

Pas. E' di certo vel dico in confidenza

Cis. Una cadenza? oh nò, non v'è bisogno
Ch'ella faccia cadenze. Al primo sguardo
A conoscerla subito non tardo.

Pas. Ma voi dovete innanzi
Come mi prometteste, la lezione
Darmi di canto. *Cis.* Oh! sì; la colazione
Non fu cattiva. *Pas.* Dico
Che mantener dovete la promessa,
E insegnarmi a cantare. *forte*

Cis. Sì sì capisco tutto, non urlare,
Ma eseguir vorrei prima
L'ordin del Capicano. *Pas.* L'eseguirete
Sia breve la lezion che mi darete.

Cis. Se ho sete?

Pas. Sete? il canchero. *Cis.* Sarà

Pas. Ecco il foglio insegnatemi *forte*

Cis. Son quà,
Do re.

Pas. Do re.

Cis. Tu stuoni,
Do re mi fa sol la.

Pas. Do re mi fa sol la, *fortissimo*

Cis. Sei sopra almen tre tuoni.

a 2 (Do re mi fa sol la
(Do re mi fa sol la.

Cis. La sol fa mi re dò.

Pas. La sol fa mi re dò.

Cis. Nò tu cali.

Pas. Calo?

a 2 (Dò
(Dò

a 2 La sol fa mi re dò
La sol fa mi re dò

Cis. D' orecchio tu stai male
Io bene me ne avveggio;
Passiamo ora al solfeggio
La base principale
Di nostra professione
E per formar la voce,
Che morbida si rende
Che facile discende
Che senza sforzo ascende
Se sì vibrata, e spinta,
O in far salti di quinta
Di sesta, oppur d' ottava
Di nona, e anche di decima
E questa progressione,
Oltre l' ottava, e sesta,
E della mia gran testa
Mirabile invenzione
E magistral portento
Che i Fux i Gluck e i Sassoni
Confuse, e spaventò.
Tieni l' orecchio attento
Mentr' io solfeggerò
Mi sol re la fa do
Do mi re sol fa la
La do fa sol re mi
Fa fa do do rè rè
Solfeggia ora con me.

Cis. (Mi sol re la fa do
a 2 (Do mi re sol fa la,
Fa fa dò dò re re

Pas. Ahimè! ahimè! ahimè!

il Cap. prende per un orecchio ***Pasquale***, *lo conduce seco, poi ritorna*

Cis. Mi sol re la fa do ..
Il trillo và più netto,
E uscir deve dal petto,
Mi... re.. do...
Non sento, forte... oh! oh!
Pasquale svaporò *guardand. intorno*

Cap. (E cosa quì aspettate
(Là dentro tosto andate;
(La Donna ben squadrate
a 2 (Se sia cantante o nò.
Cis. (Ah ah voi pur cantate?
(E avete abilitate?
(E ancor solfeggiate?
(Dopo vi proverò. *partono*

SCENA VIII.

Camera di Claretta con Gembalo, e appartamento vicino.

Claretta, e Merlino, poi Dorimante, indi Cisolfautte, e il Capitano.

Merl. Dai casi, dai fenomeni accaduti,
E da certi bisbigli,
Che mormorare io sento,
Ha il Contino fratel qualche spavento.
Clar. Tremin gli sciocchi pari tuoi... ritirati
Che giunge Dorimante,
Merl. La prudenza ha retrograde le piante. *par.*
Clar. Verrà quì per far pace. *passeggia sman.*
Dor. Che? soffrite
Claretta qualche incomodo? Tacete?
Ditemi per pietà che cosa avete?
Clar. Voglio partir. *Dor.* Partire?

Clar. E che pretende
Il Signor Dorimante,
Che al di lui matrimonio
Claretta abbia a servir di testimonio?
Morir potessi!
Dor. Oh Dio! morir? sì, voi
Voi volete, o crudel la morte mia.
Clar. Un perfido di meno ci saria,
Dor. Perdonate.
Non furon che trasporti
Di gelosia. *Cla.* Il diavol che vi porti.
Dor. E ben, reo mi confesso, ma dovete
Tutto scordar.
Clar. Scordar, scordar cotante
Vili ingiurie, ed oltraggi
Che un Amante fedel non meritò?
Cis. (La Donna è quella. Attento ascolterò.
affacciandosi al paravento,
Dor. Oh via: Perchè vogliamo
Tormentarci così? *Clar.* Oh mi figuro
Quale il suo cor sensibil
Provar debba aspra pena! *con caricatura.*
Dor. Mi deridete?
Cis. (Ah provano una scena
Le di lei mosse e i gesti
Son teatrali.) *Dor.* Giuro che a mio padre
Obbedire non voglio. Io voi sol amo,
E senza voi conosco
Ch' essere non potrò giammai felice.
Clar. Che belle espressioni!
Cis (Uh è Cantatrice!)
Dor. Volete farmi disperar?
Clar. Non credo.. *men fiera.*
Dor. Deh alfine perdonatemi

Cla. Non posso. *meno fiera ancora.*
Dor La cara man porgeremi.
Cla. Non voglio. *anche meno fiera.*
Dor. Questa, ah sì questa sarà mia.
Cla. Non deggio, *mostra d' opporsi.*
Dor. Qual crudeltà! che orribile sentenza!
le prende, e bacia la mano.
Cis (Si avvicina la donna alla cadenza.)
Cla. Non lo meritereste.
Cis (Quì sediamo
Al cembalo Oh senz' altro
Deve una scena tale
Terminare nel tuono naturale. ***suona il ritornello***
Dor. Quà il Maestro?
Cla. Stia presente;
Di che temi? non ci sente.
Dor. Io ci vedo del pericolo
Clar. Non si badi a quel ridicolo
E lasciamolo suonar.
Dunque a me sol serbi affetto.
Dor. L' ho giurato, e lo prometto.
Cis. (Incominciano il Duetto
a 2 Fosti, e sei quel caro oggetto
Che amerò, che voglio amar.
Dor. Deh quì levami un sospetto;
Dar la mano al Conte Quaglia
Tu volevi.
Cla. A quel tartaglia?
Fu apparenza; io sempre amante
Sol sarò di Dorimante.
a 2 Oh certezza! oh dolce istante!
Il tuo fido
La tua fida a sì ch' io sono
E di me non dubitar.

is. Ah senz' altro, è una Cantante
Un Maestro qual' io sono,
Incapace è di sbagliar.

Cap. Che ne dite? *affacciando, e nell'*
Cis. E' Caterina *orecchio a Cis.*
L' ho squadrata tutta ex arte.

Cap. Figlio iniquo! ah! malandrina!

Cis. De' duetto l' altra parte
Stiamo zitti ad ascoltar.

Clar. Se tuo / *Dor.* Se mio Padre minaccia, e freme
Io ne ne rido, nulla mi preme,
Unito, sempre con la mia speme
Sfido degli astri tutto il rigor.

Cis. Ben' osservatela, or langue, or freme.

a 4 E tanti affetti dipinge insieme.
Ella è Lucrezia, che fra l' estreme
Smanie ferita: palpita, muor.

Cap, Ah traditor! L' alma ne freme:
Saprò lo giuro, punirvi insieme;
Più ritenere non sò l' estreme
Furie che chiuse mi stanno al co

Cis. Quì con armonica
Maestra tromba
Entra e rimbomba
L Orchestra intera.

Cap. Donna vilissima
E menzognera
Sò chi tu sei.

Clar. Il padre! oh Dei!

Cap. Figlio iniquissimo
La pagherai:

a 2 Destino perfido
E maledetto!

Cis. Verrà un terzetto.

Cap. Da questo tetto
Sortirai subito,
Sì, a tuo dispetto
Ti scaccerò.

Cla. Da questo tetto?

a 3 Per or ne dubito
A tuo dispetto
Ci resterò.

Dor. Da questo tetto
A mio dispetto
Scacciata subito
Io la vedrò.

SCENA IX.

Merlino, e detti

Mer. Che chiasso è questo
Stup do io resto.

Cap. Con lei ben presto
Falso impostore
Te n' anderai.

Mer. Ehi ehi Signore? *al Capitano.*
Ehi ehi rispetto.

Cis. Verrà un quartetto

Mer. Tai scherni, ed onte
A un Conte? a me?

Cap. A un Conte? a te.

Cis. Siamo alla chiusa: quì variazioni
Quì scorrerie per tutti i tuoni
Rinforzi, sincope con i crescendo
L' ultimo tempo terminerà

Cap. Presto ne andrete fuori bricconi
Seguimi subito invan ti opponi
Menzogne, e scuse nò non intendo
Inesorabile sono, e tremendo;

Vadasi, e usciamo fuori di quà.

Cla. Così sol trattasi con i birboni

Farò valere le mie ragioni.

a 5 Di voi mi rido, non me la prendo:

Libeccio fiero tanto, e tremendo

Me spaventare nò che non sà.

Mer. I Conti i Conti non son bricconi

Ma galantuomini son belli e boni,

Quando sul serio le cose prendo

Divento un' Ercole fiero e tremendo

Che uomini stermina bestie e Città.

Dor. Son gente onesta non son bricconi:

Deh prima udite le mie ragioni;

Il gran disordine va ognor crescendo,

Ah di mio Padre che è sì tremendo

L' ira implacabile gelar mi fa.

SCENA X.

Camera come prima.

Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da Donna.

Cap, Ah! Figlio scellerato,

Ora tutto è scoperto,

Ingannarmi a tal segno! pria di sera

O sposerai la figlia

Ch' io ti ho già destinata,

O non sperar perdono.

E quell' indegna poi... Vedrà chi sono.

Un sol momento non voglio perdere

Del nero inganno vendicar vogliomi.

Pas. Che metamorfosi Signor Padrone

Sappiate.. io dubito.. torno a vedere.

Cap. Pasqual, Pasqual! egli è un briccone

Che con mio figlio fu sempre unito.

Ma tremi, tremi chi m' ha tradito.

Pas, Che meraviglia...

Cap. Si può sapere?.. parla?..
Pas. Ancora dubito torno a vedere...
Cap. Ma che più tardo? d' un figlio perfido
D' una vil femmina vendetta prendasi
Pas Pur anch' io credo di travedere
Il Marinaro... torno a vedere
Cap Fermati pazzo saper vogl' io.
Pas. E non son pazzo savio son' io
Un' altro poco pensar lasciatemi
E' un fatto grande novo incredibile.
Cap. Cosa borbotti. Spiegati parla deciframi.
Pas. Flemma, pazienza ve lo dirò.
Cap. Se più m' irriti ti scannerò.
Pas. E quà il fenomeno
Cangiato in femmina?
Cap. Chi è questa femmina?
Luc. (Si compie l' Opera?)
a 2 Capir non sò.
Luc. Stupido siete?
Ragione avete,
In me vedete
Non più Pierotto
Ma son Lucilla
Che fu già in Napoli
Tenera amante
Di Dorimante.
Cap. Voi la fanciulla.
Pas. (Marinarotto
Forse sarà.)
Luc. Si quella io sono,
Da voi perdono
Spero, e pietà.
a 2 (Un mammalucco!
(Un uom di stucco!

Rimasi quà.

Cap. Subito Dorimante
Subito venga quà.

Pas. Con ruinose piante
Da me si cercherà *parte*

Luc. (Più lieta Sposa e Amante
(Di me non vi sarà.

Cap. (Un Genitore amante
(A te tutto lovià.

SCENA XI.

Dorimante, e detti.

Dor. Caro Padre, ecco un' ingrato
Ma pentito, ma cangiato.

Cap. Non parliam più del passato
Tutto tutto ho già scordato.

a 2 Quanto è caro un dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

Cap. Un momento più non perdasi
Meco vieni a porre in ordine
Quanto è duopo onde si celebri
Un sì caro, e dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

SCENA XII

Cisolfautte, indi Lucilla, Claretta, e Merlino

Cis. Io credea che il Capitano,
Mi chiamasse per la tavola
E poi scriver mi dà l'ordine
Nei sponsali di suo figlio,
Un nunz'al cor lietissimo.

Clar.
Merl. *a* 2 Quanto mai vi siam grati

Cis. (E quì la musica?)

Luc. Scacciati non sarete
Io ve lo giuro

E v'assicuro
Che sarete regalati,
E in viaggio
Anche spesati
Voglio tutti fortunati,
Or che lieto il ciel mi fa

Cla.Mer. Siamo assai maravigliati
Della vostra gran bontà.

Luc. Quando insiem siete sposati,
Partirete allor di quà.

Tis. Che siam tutti accattarati
Ciò che parlan non si sà?

Mer. Alfin ti risolvesti,
Ed il tuo sposo è questi.

Cla. Ma devi far giudizio
Ogni tuo vizio
Abbandonar affatto
Esser esatto
Negl'affar tuoi ne'miei
Pronto, e destro
In tutte le faccende.

Mer. S' intende.

Cla. Serva Signor Maestro.

Mer. Signor Maestro schiavo.

Tis. Son bravo? ah! già lo sò.
Io quì sentir vorrei,
O bella mia Signora,
O celebre Madama
Sì eccelsa Professora
Il mondo come chiama,
Attendo un tal piacer.

a 2 Claretta mangia pere
Ciascun mi nominò.

Tis. Se non si dee sapere

Più non lo cercherò.

Pas. Presto sbrigatevi,
Che tutti aspettano
(La sorte i furbi
Sempre aiutò. *parte.*

Cis. Non sò se a tavola
Ei mi chiamò,
Tosto lo seguito,
Sbagliar non vò.

Merl. Il braccio tenero
Porgimi, o cara,
Un costantissimo
Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole
Soffrir non sò. *par.*

SCENA XII.

Sala grande.

Pas. e Cap., Cis., Merl., Clar. Luc., e Dor.

Allegri, allegri, allegri
Un giorno sì felice,
Promette, e ci predice
Stabil felicità.

Cap. Signor Cisolfautte
Ven te, e prove dateci,
Di vostra abilità.
I Dilettanti armonici
Io già chiamai son quà.

Cis. (La tavola non vedo,
Sicuramente io credo
Digiun' oggi sarà.)

Cap. Gli Sposi io vi presento.

Cis. Gli Sposi, o servo loro,
Il nuzzial mio coro
E' stato scritto già.

a 3 Ecco due altri Sposi,
Furbacci assai famosi,
Cis. Che il coro già composi,
V' ho detto, e piacerà.
Clar. Permetteteci Signore
Che del vostro grato core
Vi mostriamo . . . .
Cap. Zitti là.
Quello è il vostro protettore
Ed a me nulla dovete;
Testimonj voi sarete
Sù sposatevi . . .
a 4 Siam quà.
Cap. In faccia ai testimonj.
Son fatti i Matrimonj,
Per rallegrar la festa
Il coro sentiremo. *a Cis.*
Cis. Che dite? al remo?
Tutti Il coro il coro?
Cis. Subito;
Egli è un tesoro,
Di musico valor,
Signori perdonatemi
Non l' ho trovato ancor;
Le cose, che son rare
Si fanno ricercare,
Eccolo vien fuori.
tira fuori diverse carticelle di Musica, e le dispensa
Sentite le parole
Stupende, e al mondo sole
La tua torcia accendi Imene,
La tua lanterna spegni amor.
Oh che amabili catene
Urli Giove, e Pluto ancor,

Badin tutti all' espressione.
E alla giusta intonazione
Che sia espresso, forte, e bene.
Quella torcia accendi Imene,
Che si osservino i crescendo
E lo spegni andrà morendo.
Pluto poi nume simbolico
Và vibrato in tuon diabolico,
Che sia il tempo, or morto, or vivo
Dunque attenti ecco il motivo;
Tutti La tua torcia ec.

FINE.